

# STORIADELMONDO



Periodico telematico di Storia e Scienze Umane

<http://www.storiadelmondo.com> (.it)

Numero 72 (2013)

per le edizioni

**DRENGO**

Drengo Srl

*Editoria, Formazione, ICT  
per la Storia e le Scienze Umane*

<http://www.drengo.it/>

in collaborazione con

**Medioevo  
Italiano  
Project**

Associazione Medioevo Italiano

<http://www.medioevoitaliano.it/>

**Sisaem**

Società Internazionale per lo Studio dell'Adriatico nell'Età Medievale

<http://www.sisaem.it/>

© Drengo 2002-2013 - Proprietà letteraria riservata

Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale

Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002

Direttore responsabile: Roberta Fidanzia

ISSN: 1721-0216

Leopoldo Tondelli

***Lo Sport nel processo di unificazione nazionale: alcuni dibattiti parlamentari***

Se è ormai opinione consolidata<sup>1</sup> considerare aspetti costituenti l'unificazione italiana la burocrazia ed i suoi impiegati, il servizio militare e l'alfabetizzazione, anche lo sport entra a pieno titolo in questa schiera, facendo riferimento al fatto che la pratica sportiva all'interno delle mura parlamentari seguì il percorso istituzionale della ginnastica nel sistema politico-istituzionale italiano, sia nell'ambito prettamente tecnico con l'adesione al modello "svizzero", sia nell'arco temporale attraverso la seconda metà dell'Ottocento.

In Italia, negli anni del Risorgimento, la ginnastica ebbe un ruolo decisivo, grazie al maestro svizzero Rudolf Obermann, di formazione culturale tedesca, che istituì scuole militari del Regno di Sardegna, a cui seguì, nel 1840, la pratica della ginnastica negli asili infantili presso scuole private frequentate dall'élite aristocratica e borghese di Torino, di Genova e di altre importanti città italiane. Lo scopo era quello di combattere il rachitismo, questione sociale di grande rilevanza in quegli anni<sup>2</sup>. Rileva Gigliola Gori:

Dopo tale esperienza si organizzarono altri corsi, anche aperti alle insegnanti di ginnastica femminile e, nel 1877, venne fondata a Bologna un'innovativa scuola di formazione per docenti di ginnastica, ad opera del dott. Emilio Baumann e di altri esperti. Essa si caratterizzò per una visione più razionale e scientifica della disciplina, in contrasto con il deciso taglio pragmatico della scuola torinese e della FGI stessa, che aveva il già citato Ricardi di Nietro come suo presidente. Fu ben presto scontro aperto fra le due scuole ed i loro sostenitori.<sup>3</sup>

In questo contesto, in Italia, si consolidò il predominio della ginnastica educativa sugli sport<sup>4</sup>, intesa principalmente come preparazione militare, in quanto l'esigenza di avere un esercito sempre più forte in numero e qualità si scontrava con le precarie condizioni di salute dei soldati di leva che, pur provenendo da aree culturali ed economiche diverse, erano accumulati dal fatto di non raggiungere nel 90% dei casi i parametri minimi richiesti per il superamento della visita medica. Questo fattore, se da una parte rallentò il successo degli sport inglesi come il tennis, il cricket e lo stesso football, dall'altra contribuì a consolidare la ginnastica che veniva intesa anche come strumento pedagogico per la formazione fisica e morale dei cittadini<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> Cfr. G. MELIS, *Storia dell'amministrazione italiana (1861-1993)*, Il Mulino, Bologna 1996, p.48.

<sup>2</sup> Cfr. G. GORI, *La ginnastica*, in A. Arisi Rota - M. Ferrari - M. Morandi (a cura di), *Patrioti si diventa. Luoghi e linguaggi di pedagogia patriottica nell'Italia unita*, Franco Angeli, Milano 2009, pp 101-112. "Sorsero palestre che erano insieme luoghi deputati all'esercizio fisico e alla mobilitazione spirituale, ove si incontravano atleti e cospiratori accomunati dall'amore per la patria e la ginnastica. Nel giovane Regno, la popolarità del tiro e segno, presente in Piemonte come società sportiva fin dal 1848, portò nel 1861 alla Federazione di tiro a segno nazionale. A sua volta, la ginnastica di Obermann, già dal 1844 offerta anche gratuitamente ai civili presso la palestra della Società ginnastica di Torino, compiva i primi importanti passi nel territorio anche grazie alla diffusione del periodico la "Ginnastica". Con la fondazione, nel 1869, della Federazione ginnastica italiana (FGI), organismo centrale votato alla promozione della nuova disciplina, si pensava che essa potesse migliorarne gli aspetti ancora troppo pionieristici. Sempre a Torino, nel 1961, si svolse il primo corso estivo per la formazione di insegnanti di ginnastica, sotto la valida direzione del patriota conte Ernesto Ricardi di Nietro, medaglia d'argento a Custoza ed eroico combattente a Goito e Novara" (Ivi, p. 103).

<sup>3</sup> Ivi, p. 104.

<sup>4</sup> Cfr. P. FERRARA, *L'Italia in palestra*, La Meridiana Editori, Roma 1992.

<sup>5</sup> Cfr. F. BONINI, *Le istituzioni sportive italiane: Storia e politica*, Giappichelli, Torino 2006, pp. 9-11.

Il cammino fu abbastanza accidentato e prova tangibile di questo è la seduta del Parlamento subalpino del 30 marzo 1858, durante la quale, in una discussione di un disegno di legge per l'istituzione delle scuole magistrali, il generale Menabrea propose che la ginnastica potesse far parte del programma d'insegnamento delle istituende scuole normali, ossia le scuole per la formazione dei maestri: *“Io vedo che dopo pochi anni la ginnastica ha fatto un grande progresso nel nostro Paese ed il Paese lo deve al signor Ministro della Guerra che l'ha introdotta nell'esercito con molto vantaggio dell'educazione militare; la ragione per cui si dovrebbero escludere i principi della ginnastica, acciocché i maestri sappiano anche in questi esercizi dirigere la gioventù di cui è a loro affidata l'educazione”*<sup>6</sup>.

A Menabrea si oppose Cesare Lanza Ministro dell'Istruzione Pubblica e delle Finanze: *“Io credo che l'onorevole propinante mal non si oppone affermando che anche la ginnastica fa parte dell'educazione, particolarmente della fisica. Intesa in questo senso, essa è certamente utile, ma il posto in cui la si vuole collocare non pare molto conveniente. Se la avesse proposta fra gli insegnamenti obbligatori, allora comprenderei la convenienza di questa domanda; ma dopo aver collocato l'insegnamento dei principii dello statuto della legge elettorale e dell'amministrazione pubblica, mettere subito la (sic) in seguito la ginnastica, sono certo che non è sua intenzione, ma potrebbe dare luogo a qualche epigramma... Checché ne sia, lasciata a parte la convenienza di introdurre questo insegnamento piuttosto in uno che in un altro articolo della legge, io dico che la ginnastica veramente i maestri non dovrebbero impararla per insegnarla agli allievi, ma sarebbe unicamente come educazione fisica vera e propria; e perciò questa prescrizione potrebbe essere introdotta dove si tratterà della disciplina di questi istituti; e questo può venire contemplato in un regolamento”*.

Dura fu la conclusione finale: *“Se si volesse introdurre la ginnastica, perché questi maestri la insegnassero poi ai loro allievi, allora comprenderei che dovrebbe far parte del programma obbligatorio, ma io sono persuaso che questa non è l'intenzione dell'onorevole propinante, poiché i maestri devono insegnare la ginnastica intellettuale e non la ginnastica fisica”*.

Così invece l'Onorevole Bottero: *“Io mi oppongo alla proposta dell'Onorevole Menabrea, ed anche a quella dell'onorevole Leardi, per due principali motivi: anzitutto perché questo articolo si riferisce anche alle scuole femminili, e non saprei se si vorrebbe pure alle medesime applicare le disposizioni della ginnastica e degli esercizi militari. Il secondo motivo si è che il maestro elementare sarà lo stesso per una lunga serie d'anni, e quando avrà raggiunto una certa età, vi chiedo io che valente maestro di ginnastica egli potrà essere. In tutti i ginnasi dove si pratica un tale insegnamento, io vedo che il maestro di ginnastica è un maestro speciale, e non già lo stesso maestro che insegna, come diceva l'onorevole ministro, la ginnastica intellettuale. Si aggiungono a queste osservazioni quelle che io prenderò a prestito da un oratore che siede sugli stessi banchi dell'onorevole Menabrea, vale a dire dell'onorevole Vallauri. Egli poco fa lamentava l'estensione enciclopedica che si vuol dare all'insegnamento. Ebbene, questo è il caso di applicare i suoi principio respingendo la proposta Menabrea, che inoltre è presentata fuor di tempo”*.

Così l'on. Alfieri: *“Io credo che bisogna intendersi sulla natura di questo insegnamento. Non si tratta mica di insegnare propriamente ai maestri di fare dei salti o giochi di forza, come suol farsi nelle scuole di ginnastica proprie; conviene avere qui presente che, siccome in quasi tutte le scuole infantili ci sono alcune semplici macchine di ginnastica a cui i bimbi si esercitano, è bene che i maestri abbiano a tale riguardo qualche nozione teorica per impedire che tali esercizi diventino pericolosi. Ci sono regole generali di ginnastica, le quali è opportuno che i maestri di scuola conoscano; ed io penso che nelle scuole dove siffatti esercizi ginnastici sono introdotti, è conveniente che essi siano diretti e sorvegliati dai maestri i quali abbiano bastanti nozioni per preservare i bimbi da ogni inconveniente. Ed io sono tratto a credere che l'intenzione dell'onorevole Menabrea fosse appunto di procacciare a*

<sup>6</sup> Atti parlamentari, Camera, VI Legislatura, sessione del 1857-58, tornata del 30 marzo 1858, pp. 976-998 (i testi seguenti fanno riferimento a tali pagine; così anche in seguito nel testo per altre citazioni).

*questi allievi maestri delle scuole normali quelle cognizioni teoriche sulla ginnastica che possano renderli capaci di sorvegliare gli esercizi ginnastici dei bimbi delle scuole elementari, e perciò insisto in questo senso in favore dell'emendamento dell'onorevole Menabrea, affinché siano pure espresse le parole: nozioni teoriche elementari di ginnastica”.*

Ancora l'Onorevole Leardi: *“La mia proposta si rannoda ad un intero sistema di educazione. Questo sistema era seguito da Roma, da Sparta, da Atene. La ginnastica e gli esercizi militari erano parte dell'educazione presso gli antichi Italiani, e non so che cosa abbia giovato all'Italia l'abbandonare consuetudini che l'avevano resa forte e rispettata in mezzo a tutte le altre nazioni”.* (Movimenti diversi).

Il Presidente: *“Il deputato Menabrea propone che dopo il n 10 di questo articolo si aggiunga un n 11, dicente ‘Principi di ginnastica. Pongo ai voti questa proposta’ ”.* Dopo prova e controprova la proposta fu rigettata.

La ginnastica trovò successivamente un tangibile riconoscimento nella legge Casati del 1859 (legge 13 novembre 1859, n. 3725) che ne introdusse l'insegnamento obbligatorio in tutte le scuole secondarie. Agli inizi si trattò di un esperimento di modesta entità. Dati statistici riportano infatti che: i) al termine dell'anno scolastico 1863-64 si erano contati 187 insegnanti di ginnastica, dei quali, solo 48 patentati; ii) la nuova disciplina aveva impegnato in totale 17.980 studenti e 57 studentesse; iii) che dei 255 istituti scolastici coinvolti, solo 41 possedevano sufficienti attrezzature.

La legge Casati, che aveva avuto fra i suoi ispiratori Oberman e Ricardo di Nietro, riproponeva un modello educativo importato dalla Germania, ossia quella ginnastica militaresca che, come visto, il governo reputava particolarmente utile per la giovane nazione, ma che fin dagli esordi incontrava non pochi ostacoli nella sua applicazione, sia per mancanza di strutture e di personale, sia per una certa riluttanza delle classi piccolo-borghesi ed operaie ad accettare tale inusitata e funambolica disciplina, forse anche dannosa per la salute, nel sacro tempio dell'istruzione.

Successivamente nel 1878 il Parlamento discusse ed approvò una nuova legge scolastica a firma di Francesco de Sanctis, dedicata interamente alla promozione della ginnastica educativa nelle scuole di ogni ordine e grado.

Da allora anche le donne giocarono un ruolo da protagoniste. L'emancipata maestra di ginnastica Maria Pedani, eroina del gustoso romanzo deamicisiano *Amore e ginnastica* (1892), da cui fu tratto un celebre omonimo film, esemplifica mirabilmente tale nuovo ruolo.

Della ginnastica femminile si interessò anche il Parlamento, tramite un'interrogazione al Ministro dei Lavori pubblici da parte dei Deputati Mira e Romussi nella tornata del 16 maggio 1908. Tale interrogazione riguardava la partecipazione delle donne ad un concorso ginnico a Milano e si riferiva al fatto che veniva loro negato un trattamento speciale legato al ribasso del 75% dei biglietti ferroviari, altrimenti concesso a partecipanti maschili di un concorso ippico svoltosi a Roma quasi contemporaneamente<sup>7</sup>. L'onorevole Dari Sottosegretario ai Lavori Pubblici rispose: *“Occorre distinguere il trattamento che si faceva prima della legge definitiva del luglio 1907, dal trattamento che si è fatto nel tempo successivo. Prima di quella legge si era più facili ad accordare il ribasso massimo del 75 per cento; ma se tale concessione fu accordata ad altre città e per altri congressi ed esposizioni fu accordata anche a Milano. (segni di diniego del deputato Mira). Non dica di no troppo presto, perché i fatti mi sono ben noti. Si accordò anche a Milano, e precisamente in occasione della esposizione del 1906, in favore di tutti gli operai e studenti che si volevano recare a Milano per visitare l'esposizione. Dopo però la legge definitiva della Giunta generale del bilancio e del Consiglio generale del traffico, le cose sono alquanto cambiate, poiché si è stabilita la massima di tornare alla osservanza rigida della legge, la quale consente in questi casi*

<sup>7</sup> Atti parlamentari, Camera, VI Legislatura, sessione del 1857-5, tornata del 160 maggio 1908, pp. 21447-21452.

*l'applicazione della tariffa differenziale, che dal 40 va al 60 per cento, e di non elargire il 75 % se non in casi assolutamente straordinari di interesse generale e di carattere patriottico. Sotto il vigore di questa massima alla città di Milano che chiedeva per le sue riunioni sportive o per il congresso di ginnastica il 75 per cento è stato risposto appunto con la concessione della tariffa differenziale”.*

*Replicò l'onorevole Mira: “Potrei dichiararmi soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato se, più che al concetto delle sue parole, dovessi attenermi alle sue intenzioni che sono certamente riguardose verso la mia città; perché, quanto al contenuto, ho dovuto accennare ad una quantità di eccezioni, notando però che queste sono così numerose che quasi sono più le eccezioni che la regola. Avrei desiderato che, poiché delle eccezioni si sono fatte e molte, qualcosa si fosse fatta anche a Milano. Non domandiamo trattamento di favore, domandiamo soltanto che quei favori che si sono fatti per altri, siano possibilmente anche estesi a Milano. Vogliamo solo a parità di trattamento, tanto più che vediamo che le ferrovie si prestano a dare una speciale sovvenzione larvata a queste associazioni, a questi comitati che commerciano con tessere, che sono acquistate dal pubblico, il quale non si interessa più tanto dei concorsi, e solamente desidera di viaggiare col 75% . Perché si devono pagare a quei comitati le 5 o 6 lire, valore della tessera? Ma in modo speciale, mi fermo sulla domanda che era stata fatta per il Concorso nazionale ginnastico femminile. Per questo concorso non si domandava il ribasso del 75 per cento per tutti indistintamente, vale a dire per chiunque volesse iscriversi al concorso stesso: si domandava solamente il ribasso del 75 % per le squadre concorrenti, per quelle giovinette cioè che venivano a fare questo concorso ginnastico. Ora, è avvenuto questo: il ministro della pubblica istruzione ha dato un sussidio per quel concorso; ha dato mille lire ( cosa che non succede spesso al ministro dell'istruzione, il quale deve contrastar sempre con la necessità del bilancio), non solo, ma ha eccitato le scuole femminili ad intervenire a questo concorso, e per la serietà del suo programma e perché lo riteneva utile, non soltanto nei riguardi della ginnastica, ma nel senso anche che queste giovinette avessero modo di vedere un po' il loro paese.*

*Ora, mentre da una parte del Governo viene questo aiuto, questo appoggio, dall'altra parte si nega perfino alle squadre dei concorrenti quel ribasso che si dà invece a Roma per un concorso ginnastico e di maestro di ginnastica, e per il miglioramento dei cavalli al concorso ippico. Mi pare che v'era un caso per il quale il ribasso avrebbe dovuto essere concesso, questo sarebbe stato appunto il concorso ginnastico femminile di Milano: dal momento che si era dato per i cavalli, poteva ben essere dato anche per le giovinette (ilarità).*

*Questi concorsi costituivano spettacolari veicoli di consenso politico e di rafforzamento dell'identità nazionale, masse di cittadini, richiamati dalla passione per la ginnastica, dallo sventolio dei tricolori, dai canti patriottici, da un comune sentimento di italianità che si esaltavano attraverso le vittorie degli atleti, erano partecipi di riti collettivi di grande suggestione, celebrati nelle più belle città d'Italia, da Bologna 1901 a Firenze 1904 a Venezia 1907. Per quantificare la portata di quelle grandiose Feste della ginnastica, che peraltro assumevano dimensioni internazionali, basterà citare nuovamente quella del 1907 a Venezia alla quale aderirono ben 4.500 atleti dei due sessi- e compararla ai precedenti Giochi olimpici di Saint Louis del 1904 dove avevano gareggiato appena 496 concorrenti”.*

Sempre nella tornata del 16 maggio 1908 per la prima volta in Parlamento venne pronunciata la parola *sport*<sup>8</sup>. L'occasione fu un'interrogazione dell'onorevole Gaetano Rossi al Ministro delle Finanze, onde conoscere il suo pensiero circa la possibilità dell'abolizione o per lo meno della riduzione della tassa sulle biciclette. L'onorevole Rossi considerava questa imposta vessatoria per i cittadini e di scarso reddito per lo Stato: “*Questa tassa data da quando la bicicletta era*

---

<sup>8</sup> Cfr. F. Bonini, *Le istituzioni sportive italiane: storia e politica*, cit., pp. 33-46. Possiamo definire questa interrogazione parlamentare la fine della compiuta realizzazione istituzionale del sistema sportivo iniziata con la riforma della legge Coppino del 15 luglio 1877 e con il successivo primo Congresso della Federazione Ginnastica Nazionale tenutosi a Modena il 29 maggio 1888, acclamando Presidente il Generale Luigi Pelloux e Presidente onorario il Re Umberto I (con Baumann cassiere).

*considerata un oggetto di lusso e di sport. Ora è diventata il cavallo di tutti: se ne serve il più modesto operaio, se ne 'uso dovrebbe essere libero in Italia, perché serve il più modesto contadino. E tanto più l'uso dovrebbe esserne libero in Italia, perché per troppo tempo da noi, ferrovie e cavalli sono ancora mezzi di comunicazione scarsi e costosi. E se anche al Governo la riduzione della tassa non sembra possibile, vorrei che almeno ne venisse cambiata la forma in modo da diminuire il disturbo ai cittadini. Si potrebbe, per esempio, percepire una data somma su ogni bicicletta per una volta tanto, quando viene messa in vendita la prima volta.*

*Ma spero che il Governo troverà presto il modo di essere liberale sotto questo rapporto, e così si incoraggeranno sempre più le nobili iniziative di quella grande istituzione nazionale che è il Touring Club italiano, e si renderà anche un beneficio non indifferente alle classi meno abbienti”.*

Interessante è la posizione dell'Onorevole Buccelli: “*Mi riservo però di presentare analoga interrogazione al Ministro del Tesoro, perché trovi il modo di mandare a beneficio delle provincie, invece che dello Stato, questa tassa, affinché le provincie provvedano al buon mantenimento delle strade, tanto più perché oggi, quasi tutte le strade sono diventate provinciali e le provincie non hanno mezzi sufficienti per la loro manutenzione.*

*E in questo momento, più che al sottosegretario di Stato per le Finanze, parlo al presidente del Consiglio provinciale di Reggio Emilia, che più di me, conosce i bisogni di tutte le provincie italiane”.*

Nella tornata del 19 novembre 1909 vi fu il seguito della discussione del disegno di legge sull'insegnamento e sugli insegnanti di educazione fisica ove si ribadì l'importanza della ginnastica principalmente a scopi militari.

Ci sono ormai le premesse per una compiuta definizione del sistema sportivo con un coinvolgimento ormai diretto e coerente del mondo politico, che di fronte alla tendenza dello sviluppo dell'attività ginnico-sportiva tendeva ad istituire processi di accentramento e di controllo. In questo contesto fu importante il ruolo di alcuni politici in un momento in cui la classe politica fu peraltro, fino alla guerra, poco interventista nei processi sociali.

Importante fu il ruolo e la personalità tecnica e politica del generale Pelloux. I suoi forti legami a corte e la vicinanza al Sovrano Umberto I non sono certo elementi trascurabili nella complessa vicenda della riunificazione e del rilancio della Federazione Ginnastica Nazionale, che avvenne quasi a suggello di un sistema di istituzioni sportive, fortemente connesso e profondamente funzionale al processo di consolidamento e sviluppo delle istituzioni statali unitarie, che reclamava un nuovo e più evidente riconoscimento.

Successivamente nel periodo fascista lo sport ricevette una vera e propria istituzionalizzazione, tramite la Carta dello Sport proclamata dal Segretario del PNF (Partito Nazionale Fascista) nel dicembre 1928, con una successiva sistemazione alla fine degli anni Trenta con l'istituzione della GIL (Gioventù Italiana del Littorio), non tralasciando il ruolo dell'Opera Nazionale Balilla e dell'Opera Nazionale Dopolavoro e soprattutto<sup>9</sup> e successivamente con la definizione legislativa del CONI attraverso la Legge 16 febbraio 1942, n. 426 detta Costituzione dello Sport<sup>10</sup>.

Invece nel periodo repubblicano rilevante fu la legge n. 1117 del 29 settembre 1965, che sancì il principio del cosiddetto “*fifty fifty*” tra Stato e Coni nella divisione dei proventi del Totocalcio. Questo assicurò, fino agli anni Novanta, cospicui dividendi allo stesso Coni, assicurando dunque il suo progressivo consolidamento e la sua espansione territoriale.

All'origine ci furono due progetti di legge, entrambi presentati alla Camera. Il primo (n. 1424/65) fu firmato da esponenti della nuova maggioranza di Centro-sinistra organico: socialisti

---

<sup>9</sup> F. BONINI, *Le istituzioni sportive italiane: storia e politica*, cit., pp. 90-116.

<sup>10</sup> Nel periodo fascista di rilevante importanza fu l'impiantistica sportiva, sia per quanto riguarda la costruzione di stadi che facevano riferimento all'antichità classica, costruiti sull'onda degli innumerevoli successi azzurri nelle più importanti città italiane, sia per quanto riguarda l'impiantistica ordinaria che era soprattutto il risultato della costruzione di moderne palestre nelle scuole del Regno.

unificati, come il primo firmatario on. Brodolini, presidente dell'AICS, neo-costituita Associazione Italiana Centro Sportivo, e democristiani come tra gli altri, on. Evangelisti, legato ad Andreotti e quindi al presidente del CONI Onesti. Il secondo (n. 1582/65) fu presentato per iniziativa di deputati del MSI, primo firmatario on Servello.

L'intervento socialista fu significativo perché sancì il ruolo sociale dello sport nell'Italia di quegli anni, base essenziale per un progetto di espansione sia dello stesso sistema sociale, sia di evoluzione delle vicende della Repubblica.

Successivamente nel 1976 il mondo sportivo italiano si trovò davanti ad un caso prettamente politico. Mi riferisco alla finale di Coppa Davis fra gli azzurri ed il Cile nel dicembre 1976 che scatenò aspre polemiche. Nella seduta del 6 dicembre alla Camera dei Deputati si svolsero alcune interrogazioni urgenti sia da parte del MSI che della Sinistra, comprendente PSI, PCI e Democrazia Proletaria.<sup>11</sup>

Questo episodio, grazie all'intervento del Parlamento, dimostrò che l'Italia aveva un ruolo nelle vicende politiche internazionali, denunciando da sola la dittatura di Pinochet, cosa che non avvenne da parte della opinione pubblica e politica di altri paesi del mondo, in occasione, per esempio, dei mondiali del 1978 in Argentina.

---

<sup>11</sup> Cfr. Atti parlamentari VII Legislatura- Discussioni-Seduta del 6 dicembre 1976, pp. 3000-3013.

Riporto le posizioni del M.S.I. e del P.S.I. che ritengo le più significative.

Il M.S.I. era favorevole alla disputa della Finale a Santiago del Cile, e gli on. Tremaglia, Servello, Valensise e Franchi motivarono così la loro tesi:

*“Cosa intende fare il Governo ogni qualvolta una squadra nazionale sportiva italiana debba gareggiare con formazioni straniere, se il nostro Governo debba indagare sul regime politico dello Stato ospitante o, con maggiore semplicità debba adeguarsi, come vorrebbe il Cile, qualche squallido pennivendolo, alle decisioni dell'Unione Sovietica e alle imposizioni del P.C.I.: se, rimanendo nella logica politica urlata proprio in questi giorni dai servi del comunismo, il Governo ritenga di intervenire per impedire ogni competizione con l'Unione Sovietica, paese dove non esiste la libertà e dove vi sono i lager ed i manicomi criminali con torture per gli oppositori; per vietare la nostra partecipazione sportiva nella Germania orientale, paese dove non vi è pluralismo democratico e dove i cittadini vengono ammazzati, senza processi, sul muro di Berlino; per proibire ogni altro rapporto con l'Ungheria, con la Cecoslovacchia dove i carri armati dell'Urss hanno schiacciato, nella tragedia, ogni parvenza di libertà e così in qualsiasi paese del mondo dove secondo il rapporto dell'Amnesty International, vi sono prigionieri politici, arbitrî veri ed oppressione consumati in funzione politica e contro le libere espressioni di pensiero.*

*Gli interroganti chiedono al Governo se ritenga di adottare un comportamento più serio e più opportuno, considerando lo sport come valore necessario ad unire i popoli, e quindi quale utile ed essenziale veicolo da lasciare circolare ovunque in piena libertà, respingendo ogni indegna speculazione e strumentalizzazione politica. Preso atto dell'energica protesta degli enti ed associazioni italiane di Santiago, senza distinzione di parte politica presentata il 24 novembre 1976 all'incaricato di Affari della nostra Ambasciata in Cile, contro la manovra comunista che tende ad impedire la finalissima di Coppa Davis nella quale i tennisti italiani hanno, per la prima volta, la possibilità di vincere la Coppa, gli interroganti chiedono che il governo esprima immediatamente la propria decisione favorevole al regolare svolgimento dell'incontro a Santiago, dando così soddisfazione a tutti gli sportivi italiani”.*

Così invece replicarono i socialisti:

*“I sottoscritti chiedono di interrogare il presidente del Consiglio dei Ministri per conoscere quali siano le ragioni che hanno impedito al Governo di percepire il senso di riprovazione morale che sale dalla coscienza democratica ed antifascista del paese e di assumere conseguenti provvedimenti diretti ad evitare la presenza di tennisti in Cile. Gli interroganti evidenziano la opportunità di non anteporre le legittime ambizioni di vittoria in un incontro di tennis, al fatto che lo stesso si svolga in Cile. Mai come in questa circostanza un avvenimento sportivo pone problemi morali ed ideali di così gran rilievo. Il governo illegittimo e fascista di Pinochet gioca sull'avvenimento le carte per dimostrare che non è isolato, proprio nel momento in cui si estende la condanna da parte dei governi e di milioni di uomini contro il regime di terrore e di oppressione su cui esso si regge. I lavoratori, le forze progressiste che operano attualmente in Cile nella clandestinità per rovesciare un regime che ha trasformato il campo sportivo di Santiago in un lager, che ha fatto della tortura, del carcere, del rapimento e dell'assassinio politico il tratto essenziale della sua natura, gli esuli politici che anche il nostro paese ospita, chiedono di far prevalere i sentimenti ed i valori umani sull'avvenimento sportivo. Gli interroganti lo chiedono anche nel ricordo della figura del presidente Allende e dei martiri di Unidad popular. A firma Manca, Lombardi, Battino, Vittorelli, Lezzi, Aniasi, Caldoro, Balzamo, Querci, Colucci, Novellini”.*

Gli interroganti di sinistra evidenziarono la opportunità di non anteporre le legittime ambizioni di vittoria in un incontro di tennis, al fatto che lo stesso si sarebbe svolto in Cile. Così infatti si pronunciarono:

*“Gli interroganti socialisti lo domandarono nel ricordo della figura del presidente Allende e dei martiri di Unidad Popular. Essi furono: Lombardi, Bettino Vittorelli, Lezzi, Aniasi, Caldoro, Balzamo, Querci, Colucci, Novellini”.*

Significativa fu la posizione di Giulio Andreotti, all'epoca Presidente del Consiglio. Egli non fu mai apertamente favorevole alla disputa della finale in Cile, avendo proposto che tale competizione si potesse svolgere in campo neutro. Prova ne è che Franco Evangelisti, suo fedelissimo, si astenne all'interno del Consiglio del Coni nel votare la decisione.

Quest'ultimo organo poi decise di far disputare la finale, che si concluse con la nota vittoria dell'Italia, salvaguardando così l'autonomia dello Sport dalle ingerenze politiche, posizione questa che rimase coerente anche nelle successive partecipazioni olimpiche dell'Italia a Mosca (1980) e a Los Angeles (1984). Questi dibattiti parlamentari ebbero il merito di dare una visibilità al nostro Paese essenzialmente da un punto di vista politico, denunciando regimi dittatoriali come quello di Pinochet in Cile che minavano le semplici regole della democrazia.

Tali interventi parlamentari in ambito sportivo sono, a mio avviso, i più significativi della nostra giovane nazione; quelli non citati e soprattutto i futuri serviranno a consolidare il sistema sportivo italiano nell'ambito economico e finanziario di un Paese che è ormai, anche grazie allo sport, a pieno titolo inserito nel contesto europeo e mondiale.